

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non visita il foglio entro otto giorni della spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in: Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la taxa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

## RIVISTA SETTIMANALE

Ormai può dirsi, che sui giornali manca affatto la rubrica *notizie della guerra*. Le ultime, che si hanno dall'Asia parlano dell'imminente caduta di Kars in mano dei Russi, per mancanza di pronti soccorsi, in cui il governo ottomano, colla consueta indolenza, lasciò i valorosi difensori d'una fortezza che è l'ultimo propugnacolo turco in quella regione. Si dice, che qualche ajuto partito da Erzerum non sia pervenuto, e si parla perfino di notizie recentissime giunte a Vienna, secondo le quali Kars avrebbe dovuto rendersi a Murawiew per fame. Pretendesi altresì, che i Russi fortifichino la posizione di Kutais e vi preparino una valida resistenza ad Omer pascià, il quale, se la caduta di Kars si verifica, vi troverebbe gravi difficoltà alle divise sue operazioni. La stagione porrà inoltre un termine alla ostilità per ora. Pare anche fallito il tentativo di muovere i Caucasi a combattere contro i Russi. Nulla si ha dalla Crimea. Sembra, che il generale Wrangel avesse ingrossato il suo corpo intorno ad Arabat e che di là minacciasse la posizione degli alleati a Kertsch; ma dicesi, che questi si tengono abbastanza sicuri, e che in ogni caso l'ammiraglio Lyons, il quale rimane ancora nel Mar Nero, sarà sempre in tempo di recare in quel punto i soccorsi che occorressero. Ad ogni modo i Russi approfittano della neve e della crosta di ghiaccio che vi sta sopra, per portare sulle slitte provvigioni in Crimea, tanto per il passo di Perekop, come per quello di Giengar. Parte della cavalleria, che si trovava in Crimea venne condotta al Bosphoro, e si crede che sarà seguita da altra ancora. Lo stesso dicesi dei legni da guerra, i quali vanno allontanandosi dal Mar Nero, o si recano nei porti della Francia e dell'Inghilterra, in parte per riattarsi, e per ricevere l'applicazione d'una elice e d'una macchina a vapore, in parte per comporre una flotta poderosa, con cui si pensa, che la prossima primavera si voglia coadiuvare la guerra sopra un altro campo. Si attribuisce a Pelissier il disegno di tenere occupati in Crimea i quattro punti di Kamiesc, Balaklava, Kertsch ed Eupatoria, fortificandosi in essi, e distrutta Sebastopoli lasciando la penisola per portare altrove il grosso della guerra. V'ha chi dice, che Pelissier debba tornare in Francia per essere occupato altrove, e taluno pensa perfino che tale richiamo sia una palliativa disapprovazione del modo con cui egli condusse la guerra dopo la caduta di Sebastopoli. Dicono avere i soldati ed i loro ufficiali pugnato da veri eroi e segnata col proprio sangue abbondantemente sparso una gloriosa pagina nella storia delle guerre; ma non essersi trovato ancora un capitano degno d'una lotta così gigantesca. Si fa cenno degli errori tra strategici, tra politici, tra amministrativi anteriormente alla presa di Sebastopoli, che misero fino in forse per lungo tempo la vittoria o che sinistramente influirono a mantenere incerta la condotta di altri Stati; ma come si spiega, che sia rimasta affatto delusa l'aspettazione di gran fatti militari lasciati presentire e fino promossi in Crimea, dopo la caduta di quella fortezza, se non colla mancanza nella mente del condottiero di qualche grande idea e colla perdita di un tempo preziosissimo in lazioni d'importanza secondaria, che permettevano al nemico di pigliar fiato, di riaversi dalla sconfitta o di ostinarsi nella sua resistenza? Non hanno ragione i Russi di asserire, che la presa di Kiburn è un magro risultato della vittoria di Sebastopoli? Se l'occhio acuto del capitano avesse conosciuto, che in Crimea non c'erano da mettersi per quest'anno altri allori, non si poteva, giacché vi era raccolto un esercito russo, il quale sarebbe stato, per qualche tempo inutile, approfittare della padronanza del mare coperto del proprio numeroso naviglio, gettare un grosso corpo di truppe al Danubio, sorprendervi il nemico e fargli sentire tutto il peso della propria prevalenza, prima che avesse un lungo inverno da rimettersi o da raffermarsi nella sua posizione difensiva? Oppure, non si poteva compiere in pochi giorni la guerra dell'Asia o rimuovere almeno una delle difficoltà, che rimangono intatte per la prossima primavera? Le grandi guerre non si vincono con piccole scaramucce, con lazioni secondarie nelle quali si perdono i soldati, il tempo e l'ardore dello spirito guerresco; ma si con colpi risoluti, uno dei quali può bastare a cau-

giar affatto la posizione relativa delle parti contendenti. Il genio nell'arte di condurre le guerre non è di tutti i generali: ma certo ci fu più genio nell'ardimento con cui Omer pascià prese le posizioni di Otterik e di Calafat a ne fece tali punti di difesa da costringere i Russi a cangiare del tutto il loro piano di guerra, per quindi essere costretti perfino all'abbandono di Silistria, contro cui fecero indarno il supremo loro sforzo, eom'anche ci fu più genio nell'ufficiale russo Todleben, il quale di Sebastopoli, che ad un regolare assedio di forze poderose non avrebbe resistito meglio che qualunque altra fortezza, fece un vasto campo fortificato da lasciar luogo alle offese contro l'esercito assediante e da renderlo per molti mesi nelle condizioni di assediato; che non nei generali degli alleati, che vinsero più col valore straordinario dei loro eroici soldati, che cogli alti concetti di capitani, e che non trassero dalla vittoria tutto il frutto che potevano. Tali commenti fanno a più d'uno verosimile il richiamo di Pelissier. Altri assicurano, che per dare unità alla condotta della guerra si trattò di mettere sotto il comando francese tutte le truppe e sotto l'inglese le forze di mare.

Tutto dipende poi dal valore, che possono avere le notizie di pace. Di queste ne abbiamo un numero infinito, e da tutte le parti, anche nella settimana che corre. Gravissimo però sarebbe l'imbarazzo di chi volesse accertarne la verosimiglianza. Le ultime sulle quali si arrestano i giornali sono le seguenti, che noi registriamo ad indizio, che la pace è desiderata in molte parti, e che le speranze di vederla conclusa sono molto incerte dappertutto. Si cita un colloquio dell'inviato russo a Brusselles, sig. Creptowich col francese Barrot; si attribuisce al governo russo il desiderio manifestato di trattare sulle condizioni dei quattro punti, e di affidarsi principalmente a Napoleone III, che non gli si presentino proposte inaccettabili, mentre da parte sua non ne farebbe alcuna; si crede sapere, che a sollecitare la Russia a piegarsi ad una pace di comune interesse s'accordino non solo gli Stati germanici, ma anche gli scandinavi, e che la missione di Cambot aveva appunto un tale scopo; si vociferava che le proposte di pace venivano dall'Austria, la quale sarebbe pronta ad unirsi nella guerra alle potenze occidentali; quando, approvate da esse, non venissero accolte dalla Russia, e che le proposte mirino a rendere il Mar Nero affatto neutrale e chiuso ai navigli da guerra di qualunque Nazione, ad acquistare nuove garanzie al basso Danubio, per impedire un attacco della Russia contro la Turchia da parte di terra, ed a rendere la posizione dei Principati Danubiani affatto indipendente dalla Russia, aggiungendosi che tali condizioni pajono accettabili all'imperatore Napoleone, e che sembrando insufficienti a Palmerston, ne verrebbe di conseguenza un cambiamento di ministero in Inghilterra; chi dice imminenti nuove proposizioni alla Dieta germanica, fatte, vuoi dall'Austria, vuoi dal Regio secondario, che cercano di unirsi in un programma loro speciale, intermediario fra l'Austria e la Prussia, il cui accordo nessuno sa vedere.

Tutte codeste vociferazioni di spirito pacifico, che non mancano di qualche influenza sulle Borse delle Capitali di Europa, e che taluno può sospettare si facciano correre per questo, sono variate in mille guise, interpolate da altre contraddittorie, anzi contraddette e messe in forse e spesso del tutto negate da quel medesimo, che le emettono. Nei fogli semiufficiali di Francia e d'Inghilterra un giorno ci tocca leggere, che dal lato degli Occidentali si è disposti alla pace, che la si accetterebbe a condizioni moderate, purché onorevoli e rassicuranti per l'avvenire, che la Russia soltanto si ostina nella sua pazza resistenza; la quale alla perfine dovrà unire tutti contro di lei; un altro giorno, che una vera pace, la quale garantisca la tranquillità dell'Europa e l'indipendenza degli Stati, e gli interessi di tutti, non si potrà ottenere sino a tanto, che non sia menomata la potenza della Russia. A simili contraddizioni noi dobbiamo essere preparati, anche perché i giornali hanno bisogno di mantenere durante l'inverno l'opinione pubblica in quell'incertezza, che è nella condizione medesima delle cose. Tuttavia gli ultimi giornali sono più insistenti a replicare le voci di trattative e vanno già disputando circa alle condizioni colle quali potrebbero rimoversi.

Quale che sia l'opinione del governo russo circa alla continuazione della guerra ed alla possibilità di nuove trattative di pace, che non sieno una ripetizione delle conferenze di Vienna, il certo si è, che nella Russia coll'usata acrietà

si lavora, non solo a preparare la resistenza nella primavera prossima, ma anche a rinfrescare gli animi con nuovi propugnacoli e speranze.

Il discorso detto dal re di Prussia all'apertura della Camera avrà influito la sua parte nell'assicurare la Russia, che per ora non è da temersi che la media Europa esca dalla sua neutralità a lei favorevole. Basta la forza d'inertia della Germania, per farla sicura che senza un programma assai più vasto e minaccioso per i neutrali da parte degli alleati, la guerra rimarrebbe circoscritta in luogo dove il prolungare la sua resistenza le si rende possibile. Poco può valere la provocazione a dichiararsi fatta agli Stati neutrali nel discorso famoso di Napoleone e quella circolare che il ministro Wladewski fece leggere ai loro governi, sino a tanto che l'attesa dichiarazione non importi qualcosa più che un voto. D'altronde è poi così chiaro, diceva da ultimo un foglio prussiano, il programma degli Occidentali da dare ad essi diritto di chiedere ad altri di seguirlo, impegnandosi in qualunque modo in una lotta, della quale non si conosce pienamente lo scopo? Il giornale del governo prussiano vorrebbe vedere determinato tale scopo, non già per allargarlo, come potrebbero forse bramare altri prima di decidersi, ma per restringerlo. Si vorrebbero soprattutto delle dichiarazioni circa alla Polonia, rese tanto più necessarie, dacché a Londra si rimette in campo ora la legione polacca. Poi, è ben vero che gli Occidentali dissero di non cercare per sé aumento di territorio, ma chi assicura, che non mirino ad un rinneggiamento della carta d'Europa, come fanno tenere certi articoli di giornale o certi calcoli silenziosi? Ed in tal caso entro quei limiti si farebbe? Egli è certo, che il sospetto reciproco, nato in parte dalla posizione nuova delle grandi potenze, che scomposero tutte le vecchie alleanze, ed il programma si poco determinato, che lascia supporre segrete intenzioni, le quali non permettono l'accordo di tutti gli interessi, manterranno tuttavia lo stato d'incertezza attuale.

All'udire, che si vorrebbe limitarla anche al Baltico, e che si cercano alleanze nella Scandinavia o si preparano cannoniere e batterie galleggianti e vapori innumerevoli per attaccare San Pietroburgo, la Russia fa fortificare questa capitale ed anche Mosca e mostra di essere preparata agli estremi. Pretendesi che essa abbia preso rispetto a' suoi avversari una di quelle disposizioni, che si consigliava loro a di lei riguardo: dicesi cioè, che abbia dichiarato di buona fede le merci inglesi e francesi, che prendano la via della Persia per entrare sul territorio russo. Come agiranno gli alleati rispetto alle merci russe che s'comprano col mezzo della Prussia? Ecco un nuovo caso, che mostra la grande difficoltà di spingere la guerra commerciale fino alle ultime e logiche sue conseguenze. In Inghilterra vi fu taluno, che voleva punire la Prussia per la sua neutralità, togliendole d'essere intermediaria del commercio russo-inglese impedito dal blocco del Baltico, ma oltre la Prussia non ne sapirebbe l'Inghilterra istessa? Bloccando altri, non si bloccherà medesimi?

I giornali inglesi s'occupano da ultimo assai della soluzione del Parlamento; ma l'annuncio, che esso viene convocato per il 31 gennaio avrà posto termine ai discorsi. Si pretendeva, che nel caso di trattative di pace potesse succedere a quello di Palmerston un ministro Russell. La visita del re del Piemonte fu un altro oggetto di occupazione a Londra. La stampa profuse ogni sorte di elogi al re sardo; il quale nella sua risposta all'indirizzo del podestà di Londra non mancò di lusingare l'orgoglio nazionale degli Inglesi, toccando principalmente dell'antica patria della libertà costituzionale e dell'alto grado in cui si è collocata l'Inghilterra merco il nobile e libero carattere della Nazione o le virtù della sua regina. In quanto a se non dissimulò la piccolezza del suo Stato, ma soggiunse che malgrado la sventura che pesarono sull'esordire del suo Regno, egli entrò nell'alleanza; perché la casa di Savoia credette sempre suo debito di sgombrare la strada, quando si combatte la causa della giustizia e dell'indipendenza, e che non si deporranno le armi senza avere ottenuta una pace onorata e durevole, a cui si giungerà cercando concordie il trionfo dei veri diritti e dei giusti desiderii d'ogni Nazione. Gli Inglesi ai complimenti ricevuti rispondono col dare il nome di Vittorio Emanuele ad uno dei loro vascelli da guerra. Il re sardo ripassò in Francia, dov'era invitato ad una caccia, per tornare a Torino per la Savoia.

Annunziarsi che sia ricomparsa la differenza tra la Sardegna e la Toscana; e si crede che il ministro Courcier abbia stabilito in Inghilterra i preliminari per il prestito di 30 milioni di franchi necessario a proseguire la guerra. Nella sua assenza pochi progressi furono negli uffici della Camera dei Deputati le leggi finanziarie, ed è presente alla loro discussione.

Le differenze fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti s'ha chi le dico composte, sebbene altri sostenga, che tutto non è ancora finito. Invece si opina, che gli alleati occidentali guardino ora con più benevolenza la Grecia. Le Camere greche in risposta al discorso reale ricalcarono sulla neutralità, che la Grecia intende di mantenere o si mostravano grato alle due potenze protettrici per il trattato commerciale concluso colla Porta; nel tempo stesso che si presero a petto l'oltraggio recato al re da Kallergi. Courcier tornò in Francia e s'aspetta tuttavia da molti, che qualcosa si faccia conoscere sull'esito della sua missione. Pochi credono, che egli sia riuscito a far sì, che la Svezia, e meno ancora la Danimarca, abbandonino la neutralità. Rispetto a quest'ultima nessuno sa ancora quale esito possa avere la questione del Soud, per la quale non si poterono ancora tenere conferenze. Così anche le questioni secondarie rimangono insolite.

Nella Spagna si tratta ora principalmente la riforma della tariffa doganale, da cui i vicini si attendono un incremento notevole di traffici. Si parla tuttavia di possibili cambiamenti ministeriali. Intorno a Melilla ci furono da ultimo nuove scaramucce fra gli Spagnoli ed i Mori. Nel Belgio il Ministero ebbe da ultimo a dichiarare, contro l'opinione di alcuni dei suoi medesimi partigiani, che non avrebbe cangiato in nulla il sistema d'imposte attuato dal ministero liberale. La Camera dei Deputati prussiani si elesse a presidente il sig. Eulenburg candidato della dritta, in confronto del sig. Schwerin, che era presidente nella Camera anteriore. È questo un nuovo indizio della tendenza politica del momento. I regni secondari della Germania sembrano intanto occuparsi nel costituire una certa potenza fra le due maggiori rivali, formando per questo loro l'occasione tanto le questioni esterne, come le interne. Una principessa d'Oldenburg dicasi sia per isposare il gran principe Nicolò di Russia fratello dell'imperatore Alessandro. È un altro di quei parentadi, con cui la Germania si affaccia alla Russia. I giornali tedeschi danno come prova di prossima pace l'asserito rinvio di molti soldati alle loro case per parte dell'Austria, sicché ne possa risultare alle finanze imperiali un risparmio di 30 milioni di fiorini. Tra non molto si riprenderanno le conferenze monetarie fra l'Austria o la Prussia onde stabilire una moneta comune. Credesi, che le intelligenze sieno bene avviate su tal punto.

## L'Agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione.

(Continuazione)

La Russia in guerra con noi nulla espose: ma ciò non è una grande disgrazia. L'agricoltura non progredisce molto più che in Turchia. Tutti conoscono il detto profondo di Montesquieu: quando i selvaggi della Languedoc vogliono avere un frutto, tagliano l'albero al picco; ecco l'immagine del dispotismo. Pare che gli Zar siensi preso l'incarico di giustificare questa celebre definizione. Per provvedere al lusso d'una capitale fittizia, nel collocata, che le acque straripate della Neva un giorno o l'altro trascineranno seco, e per mantenere nello stesso tempo uno stato militare eccessivo, strumento d'una autorità divinizzata e d'un'ambizione senza limiti, essi hanno rovinato il loro impero d'uomini e di danaro, e sacrificato la realtà all'apparenza. Persino nella Russia meridionale il tempo sopravanza di cereali che vendendosi agli occidentali non era ottenuto che da una miserrima coltivazione; la zona che la produce è sì vasta o l'una fertilità tale che potrebbe produrre tanto da nutrire la popolazione attuale dell'Europa intera, mentre a fatica fornisce all'esportazione quattro in cinque milioni di ettolitri, spesso distrutti dalla stragevolezza delle stagioni.

Così, senza parlare delle deserte regioni dell'Asia, dell'Africa, o dell'America, la sola Europa coi suoi prodotti agricoli i più ordinari potrebbe mantenere cinque o sei volte più abitanti di quelli non ne ha al giorno d'oggi. Pigliando per massimo lo stato attuale del Belgio e dell'Inghilterra al momento resta moltissimo da fare per raggiungerli. L'Italia e la Germania possono accrescere d'un terzo la popolazione, la Francia può duplicare la sua, la Spagna, il Portogallo, l'Ungheria, la Polonia e la Prussia possono triplicare la loro, la Turchia e la Russia quasi decuplicarla, e supponendo, ciò che è vero, che il Belgio e l'Inghilterra possano fare nuovi progressi gli altri popoli hanno davanti a sé una carriera vasta ben altrimenti. D'onde dunque ne viene che la popolazione Europea non proceda più presto? Almeno dagli errori, dalle passioni degli uomini che di questo vasto campo così bene disposto al lavoro, fanno un teatro eterno di violenza.

Quando si gettano gli occhi su d'una carta o col pensiero si misura il famoso paese della terra non per esempio, che forma una gran parte dell'Europa orientale e fa di così fertilità naturale la più inaudita, si stupisce che i cinquecentomila emigranti che ogni anno dalla Germania e dall'Inghilterra partono per l'America e per l'Australia non si volgano a quei paesi moltissimo più vicini che ogni giorno s'appressano alle fucine delle strade ferrate e dei battelli a vapore. Una famiglia remana può arricarsi al basso Danubio in tanto tempo che giunge oltremo per imbarcarsi a Southampton, e non ci va: perché? per la ragione che anche quando la guerra, non interdice come al giorno d'oggi, la libertà o la sicurezza vi manca. L'insalubrità compagna della barbarie vi spende gli invisibili suoi veleni, e per lottare contro la natura selvaggia, l'uomo ha bisogno

di sentirsi difeso dai flagelli che vengono dagli uomini. Liberty, peace and safety, ecco la divisa americana che la correa al di là dei mari.

I popoli della vecchia Europa cadono quasi tutti nello stesso errore di quei proprietari che hanno meglio accresciuto l'estensione delle loro terre che il loro capitale di produzione. Si vuole estendersi, arrotondarsi, e per avere i beni degli altri si sacrificano la propria eredità. Le rivoluzioni, le tirannie o le guerre che riempiono e riempiranno l'istoria del mondo non hanno altra origine. Non si sa che la vera sorgente della potenza delle Nazioni è meno la grandezza del territorio che s'acquista colla guerra, che la moltiplicazione dei capitali che s'ottengono colla pace. La piccola Inghilterra coi suoi tredici milioni di ettari è forte come l'immensa Russia che ne ha cento volte di più. La Spagna di Filippo secondo per arrivare alla monarchia universale ha fatto una sforzo gigantesco e vano che la ridusse per secoli all'impotenza. Riuscendovi anche non si unghiera lo stato proprio.

Aspettando che la pace e la giustizia regni fra gli uomini, cosa che non par prossima ad avvenire, usciamo dall'Europa e vediamo dov'è giunta l'Agricoltura nelle altre parti del mondo. Nel non scorgiamo che qualche punto qua o là abitato e coltivato, il rimanente è il regno della solitudine. Cominciamo da ciò che ci sta più dappresso, i possedimenti francesi, e in particolare i più vicini, il più grande o il recante di tutti l'Algeria.

L'esposizione dei suoi prodotti ha preparato con molto ardore per cura del ministero della guerra; per molti riguardi essa avrebbe potuto fare a meno di tale, direi quasi, civetteria. La coltivazione ha decisamente dei progressi in questa costosa colonia, e comincia ad ottenere altre cose oltre alle mandate dall'orto esportazionale si abilitano diretto dal signor Hardy. Oltre il proprio consumo nel 1854 l'Algeria esportò un milione di ettolitri di grano, 500,000 ettolitri d'orzo, due milioni di Kilogr. di farina, quasi tre milioni di pane e di biscotto. Già in se stesso è assai poco, ma quando si pensa che già pochi anni ella aveva il suo pane di fiori, non si può scuotersi che non abbia fatto un gran passo. I campioni dei suoi grani e delle sue farine sono forse i più belli dell'esposizione; ve ne ha ad un tempo di grano tenero e di grano duro, ma il grano duro fa vince, almeno per il numero come più appropriato al clima, e non è da laggiù, perché la farina che se ne ricava è più nutriente, ed ha uno speciale valore per la confezione delle paste alimentari. Di più è già provato che il raccolto del frumento vi si fa al principio di giugno, cioè gli dà un grande vantaggio sul nostro, e permette di soddisfare ai bisogni pressanti, quando i grani della madre patria cominciano a vuotarsi.

La produzione attuale del frumento in Algeria è di circa cinque milioni di ettolitri: il grano tenero vi figura per duecentomila o per un vicesessantomila all'incirca: esso è quasi interamente ottenuto dai coloni; il grano duro invece è quasi tutto raccolto dagli indigeni, ciò che dà la proporzione fra la coltivazione europea e l'araba; la prima sta alla seconda come uno a venticinque. Entrambe rimate s'applicano tutto al più ad un milione d'ettari, ossia ad un quarantesimo della total superficie. Malgrado tale esiguità la colonia francese d'Africa presenta già una varietà per lo meno eguale a quella della Francia stessa. Oltre a' loro grani ed ai loro orti i nostri coloni inviarono dei prodotti tutti a tutto le Nazioni del mondo: il cotone, l'olivo, la cocciniglia, il vicino, l'arachide del Brasile, il cartamo, l'oppio, gli aranci, lo zafferano, la robbia, il tabacco, la seta, l'ortica, la canna, il ginepro, l'indaco, il riso secco della China, la mandia del Chili, la malva tessile, il canape della China, il sesame, la patata, il caffè, il tè, la colomina del Messico, il banyano, la canna da zucchero, il bambù, i vini, le essenze, gli alcool d'asfodelo ecc. La maggior parte di questi prodotti hanno un valore assai tenue, ve ne ha taluno da cui molto si spera, come, il cotone la seta, l'olio, il tabacco, e la frutta.

Se si ha da giudicare dell'importanza di una coltivazione dalla bellezza dei suoi prodotti, nulla v'ha di più ricco del cotone d'Algeria. Per giudizio degli stessi Americani i più competenti ed i più interessati in argomento, le qualità superiori del cotone, dette *sen* *indian*, ottenute in Africa eguagliano la più bella della Georgia. Si può dire ad un tempo che lo speccio è infinita, perché la sola Europa assorbe tutti gli anni per un miliardo di cotone. In vista di tali fatti si comprende la grande importanza che il governo dà a questa produzione. Scinguratamente in questione principale, quella del prezzo di costo, non è ancora risolta. Poco importa poi fatto che si raccolga il più bel cotone del mondo, se non si può venderlo al prezzo corrente. Fino al presente la coltivazione del cotone in tutta l'estensione dell'Algeria non copre più d'un migliaio d'ettari, malgrado gli immensi incoraggiamenti che lo si dà. Non si può fare a meno di concepire dei gran dubbi sull'avvenire almeno immediato di tale cultura, quando si pensa alla quantità di man d'opera che ella esige sotto un cielo bruciante. In quanto a noi sembrare impossibile che le braccia dei coloni vi abbiano a bastare; che vi si arrivi un qualche giorno a mezzo degli indigeni, o meglio ancora, col importazione di negri liberi dal centro dell'Africa, è più credibile, ma anche in questo s'intervengono molte difficoltà. Fino a qui il cotone non ha veramente potuto prosperare che colla schiavitù. Sarebbe bene di toglierli un tale sciagurato carattere, ma l'Algeria ne ha essa i mezzi?

Non sorge affatto un tal dubbio circa la produzione della seta: vi vuole per altro molto ancora perché ciò sia un fatto compiuto. Egualmente che i cotone sono immensi nella sete mandata dall'Africa, e le stoffe di cui essa fanno la materia primitiva hanno un meraviglioso splendore; ma è l'amministrazione che compie i bozzoli e che fa fabbricare, o ciò che più spaccia la produzione è insignificante o diminuisce in luogo di crescere. Non si può comparare in Algeria nel 1852 che per 36,000 fr. di bozzoli, nel 1853 per 54,000 fr. nel 1854 per 55,000 solamente; e corre molto da questa somma in cento milioni di seta che produce la Francia ed agli altri cento milioni che ogni anno ella importa. Non pertanto l'amministrazione nulla negasse per progredire questo prodotto; oltre alla compra del raccolto al di sopra del corso, si distribuiscono gratuitamente le piante dei gelci e le ova dei bachi.

L'oliva, il tabacco, e la frutta danno migliori risultati. Nel 1854 l'Algeria raccolse per dodici milioni d'olio d'oliva. Alla buon ora, questo è un prodotto, o che promette un celerissimo aumento, perché l'oliva prospera naturalmente ovunque. Il tabacco ha il successo stesso, o la fabbricazione dei sigari prese un grande slancio. Gli aranci di Blidah giungono ora fino a Parigi: sia per la frutta fresca che per le confetture egli è evidente che l'Africa ha davanti a sé un bel avvenire. Ella comincia a dare dei vini assai buoni. Così senza dubbio essa trarrà profitto da taluna delle piante eleganti, tessili, tintorie o altro che ora trovansi allo stato d'assaggio. Il crino vegetale estratto dalla palma ama è un'invenzione utile del pari che ingegnosa.

Simplice che in tale numero nomenclatura non si vedono figurare a noi dappresso in varia luogo i prodotti animali. I coloni Europei, d'alio il dirlo, non hanno che assai poco bestiame: 5,000 cavalli, 5,000 muli, 20,000 buoi o vacche, 25,000 montoni, 12,000 capre, 8,000 porci e assai poco. Si deve pertanto terminarla col capire che l'Algeria non fa eccezione alla regola generale e che la come altrove non vi ha buona coltivazione senza bestiame. Che infelice prima illusione dopo la conquista, si abbia immaginato che questa terra privilegiata poteva fornire senza del tutto, la comprendo; ma la dura lezione dell'esperienza è venuta, e non è più permesso d'ignorare, che le leggi dell'economia rurale europea s'applicano all'Algeria, che non è tanto differente dall'Europa come se la credeva da principio. Una tale negligenza è tanto più deplorabile, in quanto che l'esempio degli

indigeni, in cui l'aridità è solo di mandra, avrebbe dovuto illuminarci. Dal primo giorno noi seppimo che questa terra produce in abbondanza dell'erba nativa. La vegetazione spontanea, le poche braccia, la mancanza di strade, tutto spinge alla pastorizia. Ammetto che altre cause abbiano ostacolato l'industria, ma non la cultura di ortaggi; l'una non esclude l'altra. La coltura guardiniera ha dei confini assai ristretti in un paese ove le braccia europee mancano, mentre la pastorizia che economizza le braccia per utilizzare degli spazi vasti, può a piacere estendersi sopra un suolo selvaggio.

Fortunatamente ciò che gli Europei non fanno abbastanza, gli indigeni cominciano a farlo. Ora i prodotti animali ve ne ha uno, la lana, che figura fra le principali ricchezze d'Algeria, poiché si può valutare a quindici milioni la raccolta annuale; essa proviene quasi tutta dalle mandre indigene, che contano dai sette agli otto milioni di capi. Arabi e Kabili hanno senza dubbio dei processi di produzione barbari come essi, ma dopo tutto dappoché giungono al numero di due o tre milioni, mentre che circa venticinquemila capi di sordi non si può installare in Africa che dopo ventiquattr'anni coltivatori Europei, sono essi i principali e quasi i soli produttori reali. Gli agli, i talacchi, i cereali, cioè a dire i prodotti reali, perché gli altri non sono altro che speranze, vengono da essi in gran parte egualmente che la lana. Bisogna rendere questa giustizia all'amministrazione, che anche approssimativamente osservando la sua preferenza a favore dei coloni non oblii gli indigeni. Essa è più giusta o più liberale verso di loro di quello che sembrerebbe indicarlo l'esposizione quasi esclusiva dei prodotti coloniali. Gli uni sono un poco per mostra, gli altri per la realtà. Da un lato qualità rispettabili, ma assai piccolo numero; dall'altro prodotto grossolano compensato dalla quantità almeno relativa. Non si tratta più, grazie a Dio, d'estermirli; gli indigeni benevolmente trattati; ammessi a tutti i concorsi possono istruirsi o arricchirsi alla nostra scuola. Tale politica ha un doppio effetto, essa colloca la pacificazione sulla vera sua base, che è l'interesse degli indigeni, e accellera la seta produzione rurale che su quel abbia una qualche importanza.

Io desidero che le braccia ed i capitali d'Europa emigrino in abbondanza in Africa, ma, a dirlo franco, ci conto poco. L'Europa non ha abbastanza capitali per sé stessa, o la sua braccia sovrabbondante trovano altrove un impiego più fruttuoso. In tutti i casi, che l'emigrazione europea si faccia numerosa o meno, il meglio che resta da fare all'Algeria, è di cercare in sé stessa i suoi principali mezzi di progresso. Il più grande è il bestiame.

Io credo che il più semplice, come il più sicuro mezzo si è quello di battere un poco meno i quattro punti del mondo e di tenersi un poco più attaccati alla intrinseca che si presentano naturalmente. Niente è più facile che di duplicare la produzione attuale del bestiame. Basta insegnare agli Arabi l'arte di fare del fieno che essi ignorano; i loro animali perivano a migliaia perché non avevano cosa dar loro in tempo di siccità. Poca verrebbero l'erazione di qualche fabbricato per difendere le mandre dagli eccessi del calore, il perfezionamento delle razze cogli incrociamenti e piuttosto colla scelta, il miglioramento delle pasture colle irrigazioni, e con disseccamenti, la coltura delle praterie artificiali o delle radici: questo non è, lo comprendo, brillante come il cotone, la canna da zucchero, il tè, il caffè; ma l'esperienza dice: ciò che è meglio. Oltre ai montoni l'Algeria può parimenti produrre cavalli o buoi. I cavalli indigeni sono celebri, ed essi rimangono già esclusivamente la nostra cavalleria d'Africa. La razza bovina non sarà giammai luttuosa, il clima vi si oppone, essa non domanda che un poco di cura per dare dei buoni buoi da lavoro o da brecceria, ed essa ne conta già un milione di capi. Io non ho bisogno di aggiungere che bestiame è concilio, e che in Africa come ovunque l'ingrasso è necessario per altre produzioni, segnatamente per i cereali; bisogna sempre tornare a ciò.

(continua)

## IL FARO ITALIANO

### Strenna popolare per l'Anno 1856

MILANO — DALL'ASSARE PONTI

Non c'è almanacco, giornale, o quasi non c'è libro che adesso non s'intitoli popolare; epper quanto non sono lontani dal provvedere come si dovrebbe e potrebbe ai bisogni intellettuali e morali del nostro popolo! epper quanti che si propongono di spezzare a questo popolo il pane della scienza, perdono di mira il loro scopo in mezzo all'interpenetrazione del pensiero ed al lusso dello stile. Scrivere per il Popolo. Gran cosa, diranno alcuni; si scrive come si parla, come si sente, si scrive col cuore, ecco tutto. Sì, ecco tutto; ma un cuore che trovate voi tanto a buon mercato; un cuore è una merce ricercata assai da alcuni anni. Premete la vostra mano anche sul vostro e forse vi troverete uno strato di ghiaccio ed un freddo mortale. Scrivete dunque per il Popolo, stringetevi con esso, confortate i suoi dolori, benedite le sue gioie, illuminare la sua vita. V'intenderà esso? Dove troverete la calda e affettuosa semplicità che penetra, che muove? Dove troverete quel linguaggio dell'anima che va all'anima e quella chiarezza e quell'ordine cui non insegnano né precetti né maestri. Eccoli intesi ed ecco la ragione per cui in tanta abbondanza di cervelli e in tanta scarsità di cuori, in tanto fiorimento di sapere o in tanta sterilità di affetto, di scrittori popolari nel vero e sacro senso della parola ve ne hanno ben pochi.

L'almanacco, che s'accompagna all'anno nuovo come un amico, che ti dà i primi auguri, i primi buoni pensieri, è forse la pubblicazione, almeno per noi, che meglio può diffondere l'istruzione nelle classi popolari e spargersi ampiamente dove non penetrano né il libro né il giornale. Che ingegni di buon volontà si prendano in mano questo mezzo o lo adoperino con coraggio, longanimità e con amore e non solo nelle città principali, ma nelle secondarie, per non dire nei burghi, volgendo all'istruzione agricola, industriale, statistica e soprattutto alla storia, e vedranno d'un tratto ben consolanti miglioramenti nella condizione del nostro Popolo.

Guardate un almanacco, che muove il suo secondo passo nel difficile aringo, sostenuto dalla sua fede e dalla sua carità giovanile. Nel primo anno non gli mancarono ostacoli, sconfitti, spine. Ma che perciò? Torneremo indietro. Avanti, avanti sempre. E l'angelo custode dell'uomo, dell'umanità che lo intona, lo ripete ad ogni momento. Benedetto l'uomo

benedetto l'almanacco che segue la legge del progresso, e benedetto dunque il *Faro Italiano*, che quest'anno muove un secondo passo fermo e sicuro promettendoci nell'avvenire di percorrere la sua via con eguale alacrità e con egual frutto.

E si può cavare molto del frutto dalla lettura di questo almanaccino, il quale vien fuori senza scorta di esatte promesse o di parole ancor più ampie, e modesta e raccolta come chi porta la buona novella per ispirito di carità e per bisogno di fede. A voler ridurre in due parole tutto il bene che si può dire di esso, non avremmo che a soggiungere che ogni sua pagina ti fa... pensare od amare — i due più preziosi benefici della vita, che pochi godono, che più pochi fanno godere.

Sono articoli pieni o di persuasione affettuosa o di correzione efficace, che svolgono argomenti d'immediata utilità o d'immediato interesse e che, senza i lumi della retorica o i profumi del sentimentalismo e le nebbie di una vaga idealità, te li espongono chiari e lampanti. A proposito dell'Associazione agraria Friulana, di cui è discorso a lungo si ricorda il progetto formato sin dal 1847 di una simile associazione per tutte le città lombarde o se ne promuove con calde parole l'esecuzione. Anche le Società d'incoraggiamento sono di quelle istituzioni che non si lodano e predicano mai abbastanza, o certo la milanese meritava il lungo assennato capitolo dedicato. Venne fondata nel 1833 dal benemerito Milius, alla cui memoria non si può pensare che con gran riverenza e quasi religiosa compunzione, e adesso ha pubblicato lezioni di scienze applicate alle arti, gabinetti scientifici, gabinetto di lettura, apposite commissioni di chimica, meccanica, commercio, agricoltura e premi annuali. Non mancherebbe che un giornale popolarissimo dedicato alle arti e alla industria. Chi sa che non si pubblichi? Noi aggiungiamo i nostri voti a quelli del valente compilatore del *Faro Italiano*, poichè non possiamo pensare senza amaro dispetto al profluvio pestifero di giornali tentativi e alla quasi assoluta mancanza di giornali utili volti a quelle classi ed a quei rami che ne hanno un bisogno assoluto. Sarà una piaga eterna del nostro paese questa del giornalismo disonesto e disutile?

Se l'istruzione è una buona cosa, è pure una cosa santa la carità. Com'è bello vedere (sono parole dell'almanacco) la Carità, amorevolmente chinata, vegliare al letto dell'ammalato onde ristorarne il corpo e lo spirito; vederla pigliare affettuosa per mano il povero fanciullo che nacque senza parenti, o ne rimase privo nel momento in cui avrebbe avuto maggior bisogno del loro appoggio; vederla sostenere il vecchio malfermo, cui tolto il vigore delle membra, mancarono i mezzi di sussistenza, soccorrere l'operaio disgraziato che per repentine malattie perdette i mezzi di lavoro, accogliere e curare gli infelici che hanno offuscata la ragione, illuminare gli altri che perdettero la pace, e l'innocenza del cuore, per rimetterli sulla buona via e riabilitarli in faccia alla società, bello insomma vederla avere un sollievo per ogni miseria, una consolazione per ogni sventura. — Quest'angelo in forma di donna gode a Milano di un fiore che forse non gode pari in alcun altro paese: qui essa non è solo « generosa e disinteressata ma illuminata, ed accorta ed accorta in ogni sua opera. — Il Pio istituto della Maternità o ricovero per bambini fantucci ce ne darebbe una prova commovente. Non sono che cinque anni che venivano fondati ad imitazione delle *Crièches* del benemerito Marbeau e già toccano un grado di prosperità largamente seconda. Così una tale istituzione si propagasse per tutta l'Italia il Piemonte va introducendola, Trieste e Verona aprirono due ricoveri; e le altre città, e Udine? L'altra pia istituzione per l'educazione dei sordo-muti poveri venne estendendosi in questi ultimi anni e s'allarga ogni dì più, e siccome fu calcolata che nella sola provincia di Milano esistono 405 sordomuti dai 9 ai 15 anni, l'età cioè meglio idonea all'educazione, non cesserà di crescere se non quando sarà capace di provvedere a tutti quanti. Non fa passi così rapidi la pia istituzione di patronato per carcerati e liberati dal carcere, forse di tutta la più degna di privati e pubblici incoraggiamenti, come quella che intende all'opera la più santa.

Esaminato e promosso così alcune istituzioni d'istruzione e di beneficenza della Lombardia, l'almanacco milanese ci conduce fuori di casa sua, nella provincia italiana, e ci distende innanzi il vago panorama dell'Italia. Non è un nudo e freddo inventario di nomi, ma una corsa rapida e piena dal monte Bianco alle isole di Malta, nella quale si riguarda non al solo elemento geografico, troppo arido e infreddo, ma all'agricolo, industriale, storico. Le nostre industrie sono un prospetto dello stato economico delle provincie lombarde che riconoscono la fonte principale ed inesauribile della loro ricchezza nella straordinaria fecondità del suolo e nell'abbondanza e varietà dei prodotti. La Lombardia è un paese eminentemente e quasi unicamente agricolo. Le stesse industrie che vi prosperano sono quelle che hanno più stretti vincoli coll'agricoltura. Non per questo si devono trascurare tutte industrie che mano mano l'andrebbero emancipando da moltissimi tributi che paga allo straniero per oggetti di prima necessità. E tanto valga anche per le altre provincie italiane. Sarebbe tempo che cessasse una buona volta in Italia la vergognosa e turpe follia di volersi infrangere e straripare perfino nei capelli, negli abiti, in tutto. Ed allora si che avrebbe incremento le industrie patrie, che adesso soffocate dalla straniera concorrenza, non tentano e non possono tentare di raggiungere la voluta perfezione. Queste idee che noi troviamo nel buon almanacco milanese le vogliamo ripetere anche qui, perchè non lo sono mai abbastanza, perchè verrebbe la voglia e ci sarebbe il bisogno di ripeterle nonchè a rumore di penna, a colpi di cannone. Un ramo per esempio d'industria nel quale l'Italia fin da ora quasi interamente tributaria all'Inghilterra, sarebbe quello della costruzione o del perfezionamento degli strumenti impiegati nell'agricoltura. In Inghilterra la costruzione degli strumenti agrarii costituisce

una speciale industria che dà lavoro a moltissimi e larghi guadagni a non pochi, e la Francia altresì, che pure rimane al di sotto di noi nella produzione agricola, conta parecchie fabbriche esclusivamente di strumenti agrarii. Il Lombardo Veneto invece non ebbe nella solennità mondiale della esposizione di Parigi il nome di un solo costruttore. Dovrebbe essere ufficio delle Associazioni agrarie di riempire una lacuna così deplorevole.

Seguo un lungo articolo sul Piemonte nel 1855 che addita tutto quanto s'è fatto di bello e di buono e in soli cinque anni in un paese che prima dormiva sonni secolari. In quell'Un po' di storia patria ci troveremo molte cose da osservare e da dire, ma dove tanta è la virtù dell'affetto qualche difetto si può ben perdonare.

Chi volesse trasportarsi in anima se non in corpo e viaggiare seduto agilmente al suo tavolino la Crimea, non ha che a scorrere nel *Faro Italiano* la descrizione e la storia di questa terra naturalmente placida e tranquilla, storicamente valentissima.

La scienza in famiglia, due sentite poesie, lavorare ed amare, una biografia di Rosmini, un ricordo alle sorelle Avegno, e vari altri articoli chiudono questo almanacco, che noi abbiamo lodato sin troppo per chi piglia la critica nel senso di sferza, fin poco per chi la piglia nel senso di sprano o quanto ci sembra basti a raccomandarla a' lettori.

Milano 4 Dicembre 1855.

D. G.

## NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

### ESPOSIZIONE FRIULANA

di arti belle e meccaniche

#### III.

Se abbiamo all'Esposizione scarsezza di quadri storici e religiosi, in quella vece abbondano i paesaggi. Oltre gli accennati nel primo articolo, vogliamo annoverare gli altri del Brazza, della Bisi, dell'Antonelli, del Bernardelli, del Pico, dei Copovari, dei Priuli. A dir vero, taluni di questi paesisti non appartengono al Friuli, come la Bisi, o vi appartengono solo indirettamente, come il Copovari, il quale quantunque non friulano, ne si dice tuttavia che in Udine abbia appreso gli elementi del disegno. Noi dunque, non potendo dilungarci oltre i limiti prefissi dalla natura dell'argomento, ci occuperemo a preferenza degli artisti nostri, o di quelli che nostri divennero per il prolatore loro soggiorno in Friuli. La qual cosa non ci impedirà di consacrare, in via di eccezione, poche parole al quadro della Bisi, come quello che figura tra i principali dell'Esposizione e su cui si fermano concordemente le simpatie degli osservatori. Questa gentile pittrice, allieva, per quanto ci venne riferito, del proprio padre, uno degli artisti più accreditati che vanti la Lombardia, porta nei suoi componimenti una tale accuratezza d'esecuzione che appalesa serietà di studi e molta pratica nella pittura di paesaggio. Dessa appartiene a quella scuola che intende a cogliere e riprodurre la natura nella schiettezza e ingenuità delle sue varie sembianze. Non trovi in lei il predominio della fantasia sulla diligente osservazione del vero, non la ricerca di effetti e contrasti che seducano l'occhio: trovi la bellezza nella quiete, il merito nell'armonia, l'incanto nei passaggi moderati e nel rilievo naturale degli oggetti, anziché in certi sbalzi o risalti che se addimostrano audacia di pensiero e pannello, non sempre favoriscono l'evidenza della parte o l'intenzione dell'assistente. Certo, riprostando gli sguardi su questa *Campagna in Brianza*, di cui si tiene onorata la nostra Esposizione, l'effetto che ne riceviamo appartiene al nastro dei soavi e delicati sentimenti. Quel fare tranquillo o attento all'amor scrupoloso della verità, ne riconcilia con gli auroi o larghi spettacoli della natura. Né da questo ne deriva che la Bisi trascuri il lato ideale dell'arte, avvegnachè dallo stesso studio del vero sia condotta a interrogar la natura nella molteplicità dei suoi accidenti. E quando l'occhio dello spettatore s'innalza gradatamente dal verde vivo e dai modesti dettagli che abbelliscono la parte vicina del quadro, a quegli effetti di luce diffusa sulle montagne che ne costituiscono il fondo, trova che l'amore del semplice non si scompagna da certa inclinazione a idealizzare le scene tolte a riprodurre.

Allato alla vaghissima tela della paesista Lombarda e del nostro Valentini, figura degnamente una campagna di Ascanio Brazza. Questi riprodurre la natura animata con quel fare largo che non si arresta agli accidenti parziali, ma abbraccia lo vasto estensione e se lo rende, per così dire, obbedienti. Il fondo del suo paesaggio in particolare lo dà a conoscere per artista addomesticato con gli aspetti grandiosi della natura. La vista, che dapprima s'aggira quietamente tra la verdura svariata del davanti, se ne allontana poscia con rapida progressione lungo una catena di colli e vi si addentra e si perde o non ha confine che la trattenga a modo di farla ritornare sullo spazio percorso. E questo per avventura l'effetto più seducente del quadro, nè certo il non difficile ad ottenersi, come quello che risulta da osservazioni e studi costanti e da facilità a trattare con franco e spedito pannello i rilievi di luce d'ogni forza, dal più leggero al più vibrato. Tuttavia pare ad alcuni che la linea generale del quadro, dal cielo e dallo nubo scendendo alle praterie soggettive, peccchi alquanto di freddezza, ne ritragga per intero il carattere dell'aria e della campagna romana. Ma ciò si spiega agevolmente, ove si consideri che il Brazza appartiene alla scuola di Woogl, o che il paese che abbiamo sottoocchi appare trattato appunto sulla stile e colorito di quel distinto maestro. Ne vien detto che il nostro egregio concittadino, dimorante a Roma, si stia da qualche tempo educando nell'arte statuario e ne abbia dato dei saggi che lo palesano atto a divenir scultore di vaglia, con l'è paesista eccellente e buon pittore prospettico. Di tal fatta, aggiungendo una gamma di più alla gamma dei suoi meriti, egli acquista ogni giorno maggior diritto ad un nome onorato ed amato negli annali della storia patria.

Né, trapassando ai quadri esposti dall'Antonelli, i vien manco

l'occasione di lodare, infatti non parvi lavoro di questo giovane artista il quale non offre qualche aspetto gradevole, lasciando scorgere certo bel di pannello o ricchezza di fantasia, doti che usate phraicamente non fanno a meno di produrre i loro ottimi frutti. Tuttavia la qualità più osservabile in lui, e quella che forma la base d'ogni giudizio da pronunciarsi sul conto suo, la è, a nostro avviso, la felice versatilità del suo ingegno non disgiunta da certa attitudine naturale a far molto in poco tempo. Forse da questo ne deriva che talvolta in mezzo ai pregi innegabili dei suoi quadri di paesaggio, vi si può desiderare maggior diligenza nel disegno e maggior studio nel dare impronta alta forma. Difetti questi che, appunto dipendendo dalla fretta del lavorare, non evitarsi dall'Antonelli ogni volta che gli si din l'occasione di dipingere con calma. E certo in alcuni di questi paesi specialmente, quelli il tramonto di sole preso dal vero, o l'altro acquedotto del sig. Gregorio Brada, vi si trovano le doti dell'immaginare abbinato bene con quello del comporre, nonché una evidente facilità a cogliere il lato più lusinghiero e poetico dello sceno naturali. La stessa giustizia dobbiamo fargli per la concienziosa esecuzione di una copia d'un paese tedesco, proprietà della signora Marietta Brada. Ma dove spicca maggiormente il suo ingegno, si è, a parer di tutti, nella pittura prospettica. La veduta del nostro palazzo Municipale e della piazza Contarena con chiaro di luna, eseguita per conto del sig. Francesco Verzegnassi, gli dà un quadretto simpatico altro oggidi, e di molto merito sia dal lato della precisione delle linee, sia da quello del colorito forte e rilevato e dell'affettuoso effetto della luce lunare, sia infine per il garbo con cui vi sono disposte le macchiette. Udine e le altre città e paesi del Friuli hanno bellissimi punti che, al pari di questo, meriterebbero di essere illustrati da un diligente pittore di prospettiva. L'Antonelli sarebbe l'artista all'acqua, e noi vogliamo sperare che l'esempio dato dal Verzegnassi trovi imitatori. Tanto più che non si tratta di molte centinaia di lire, o che lo veduto friulano, così trattato, si presta a preferenza d'altro ad essere vago ornamento nelle abitazioni dei nostri signori. Da ultimo merita ricordato con lode un altro dipinto dello stesso Antonelli, un *Calabrese inorridito*, anche per essere questo l'unico quadro che rappresenti alla nostra Esposizione la pittura di genere. E ci dipartiamo dalla pittura di paesaggio, osservando che nei dipinti esposti dal Bernardelli e dal Pico non vi pure qualche cosa meritevole d'eccezione. Specialmente il primo, dovessi incoraggiare con la lusinga che, trattandosi di dipingere sulla tela e fra brevi dimensioni, smettere quel colorito nerastro, comune anche al Pico, e quel fare ruidoso e scannigliato, che forse convengono meglio ai dipinti sulle pareti delle grandi sale, ch'è il genere di pittura a cui l'uno o l'altro si danno.

Anche i ritratti abbondano, ed hanno taluna in particolare che dovessi porre tra le opere distinte dell'Esposizione. Quello ad olio esposto dal Giuseppini, per esempio, ne sembra davvero notevole in questo numero. Esso vi è trattato con l'esattezza ed evidenza solite in questo artista, e manifesta in lui quella sicurezza di dipingere a cui non si arriva che a forza di studi seri e perseveranti. È uno di quei ritratti, insomma, pieni di vita e di rilievo, nei quali vi pare trasfusa l'anima dell'arte riparatrice, o che di rado s'incontrano anche nell'esposizioni delle città capitali. Il Giuseppini tiene senza dubbio uno dei primi posti fra gli artisti friulani contemporanei, o merita elogi non pochi eziandio per la cura che si diede di coltivare la propria mente a quella svariata disciplina, il cui aiuto è necessario per salire agli alti gradi dell'arte. Criterio esatto, cultura abbondante, esperienza non breve, tutto questo associato a rara delicatezza di carattere e sentimento, gli danno diritto alla stima o all'amore dei suoi concittadini, nonché lo raccomandano in special modo ai mecenati delle arti liberali. Anzi più che ritrattista, egli è pittore storico e religioso, e noi vorremmo che gli si offissero più di frequente le occasioni di far prova della sua perizia. Dove vi sono parecchi artisti, è conveniente che si provveda a tutti e che le persone incoraggiatrici della pittura facciano lavorare o gli uni o gli altri. Ma ci porrebbe ottima cosa che questa distribuzione di opere prendesse per fondamento le attitudini particolari di ciascun artista, commettendo i quadri sacri e di storia a quelli che in tal genere meglio riescono, o adottando lo stesso modo per la pittura di paesaggio, prospettiva, marina, ritratti ed altro. Tale avvertimento vogliamo indirizzare in specialità ai paracchi e ai sovrastanti alle chiese, come quelli che più ne abbisognano, al caso di dover scegliere gli artisti a cui dare le loro commissioni.

Altri due ritratti commendevolissimi sono quelli del Pagliarini, uno dei quali l'ispette, quello maschile, diviso con l'altro del Giuseppini l'ammirazione principale dei visitatori. E davvero quella testa non poteva riprodursi né con maggior precisione, né con più risalto di parti o più abbondanza di vita. E ritratto accarezzato allungo e con amore; e che mantiene il Pagliarini nel posto da lui acquistato fra i buoni ritrattisti del giorno. Quello il suo campo; ivi lo trovano ammirabile per molti pregi, non ultima dei quali una potenza sua propria di colorire, quelli stessi che nei quadri di composizione vorrebbero augurarli successo migliore.

Anche del Pletti abbiamo un buon ritratto, di grandezza quasi al naturale, eseguito con vigoria di tinte, con evidenza di distacchi, con verità di espressione. Peccato che a questo bravo artista manasse il tempo di condurre a termine. La finezza di cui ancora difetta sia nel principale, sia negli accessori, finezza che il Pletti saprà aggiungergli sicuramente con l'ultima mano, avrebbe contribuito molto a vieppiù appagare l'attenzione degli amatori. Se non fossero meno informati, dallo studio di questo giovane uscirà un quadro biblico rappresentante *Abrahamo che sceglie Agar*. Udiamo a lodarlo da persone competenti, e speriamo che sarà porto onorevole dell'esposizione del 1856. Il Pletti ha potere a valore di far molto. Gli si presentino le occasioni, e farà.

Del Malignani, altro artista caro a quanti amano l'ingegno, hanno accettato alla modesta sinora, e lodabile il ritratto del cardinale Asquini, eseguito per commissione del paese di Fagnano. Non solo vi sono riprodotti i lineamenti del buon prelado con verità soddisfacente, ma si vede chiaro per giunta che l'autore seppe istituire il carattere morale del suo soggetto, coglierne i lati, per dir così, più saglienti, e ritrarli in maniera da giavar largamente alla esatta impronta del vero. Facciano voti che anche al Malignani si presentino spesso l'opportunità di occuparsi con soddisfazione in simili lavori, e più ancora che non sia per maneggiare qualche commissione di pittura religiosa, nel qual genere diede prove di soda perizia.

D'altri ritratti oltre a questi e a quello del sig. Marnegoni di Poreia ne converrebbe infine tener parola, se, l'esser questi in proporzioni limitatissime di fronte ai primi, non giustificasse in qualche modo il nostro riserbo. Tuttavia ne accenneremo alcuni

come quelli che rappresentano all'Esposizione artisti friulani anche distinti, ma che non potevano esporre opere di maggior importanza. Tale un ritratto a matita, del signor Bugoni, ed uno sul taffetà del Dacil. L'ultimo tratta questa guerra, da pochi conosciuta, con valentia rara, ne ha vi chi a lui s'accesti all'infuori del Giuseppe, che pure espone un ritratto sul taffetà, giustamente lodato, quantunque non uguali i migliori usciti dal suo pennello. Anche d'una pittrice, della signora Zupelli Polenta, abbiamo due ritratti non mancati di gentilezza d'esecuzione.

Così resta chiusa la parte della nostra rivista che si riferisce alle belle arti. Nel prossimo numero passeremo in rassegna gli oggetti meccanici ed altro, colla speranza di poter somministrare ai nostri lettori alcuni provvedimenti che si stanno adottando per meglio incoraggiare l'esposizione futura.

Prima però di lasciare il campo delle arti belle, enumereremo altri dipinti che figurano alla mostra attuale, ma che per essere d'artisti non friulani o stati esposti altra volta, eravamo estranei all'argomento assunto. Abbiamo nella pittura di marina una barca pescatore di molto merito, lavoro di Seipel, o proprietà del conte Fabio Beretta; nella pittura di paesaggio, una carrozza aggredita in mezzo ai monti, opera pure ammirabile del distinto Salvatore Piazza, proprietà del conte Giuseppe Valentini; nella pittura di selvaggina ed altri oggetti mangerecci, due tele d'ignoto autore, una delle quali rimarrebbe per verità e franchezza di esecuzione; nella pittura di frutta, presentiamo un quadretto di Lach, proprietà del Valentini, o nel quale ha vi in specie della vna in sommo grado vera ed attraente; nella figura, una testa di Dogo del bravo Carlini, esposta altra volta e proprietà del conte Daniele Piorio; due buoni e conosciuti ritratti di Beretta Antonio, il padre del nostro giovine preside, finalmente un ritratto di se medesimo, del sig. Egoz Enrico tedesco.

**RETIFICAZIONE.** Gli attenti proprietari del ritratto d'Irene de Spillberg, di mano del Tiepolo, non sono più il conte Spillberg, di Domus, come venne stampato nel numero antecedente, bensì i conti Aliberti di Maniago, proprietari di una piccola ma buona galleria in quel paese. A tutti il tuo.

Il signor Pietro Robini, acquista il ritratto di Donna veronese, del De Andrea. Dice una bella ragione, che assieme agli acquisti fatti dalla signora Maria Binda e dai signori Gregorio Binda e Francesco Veronesi addimonia i congegni della galleria espositiva.

**L'Esposizione venne chiusa lunedì 10 Dicembre.** Quella del 1856 si terrà nel mese di agosto, in occasione della fiera di S. Lorenzo. Avviso agli artisti, agli artigiani della città e provincia.

I cancelli del teatro sociale, appena chiusi ad Euterpe e a Terpsicora, si ripresentano alla melissa Tolia. Tanto meglio; provvidenza per tutti. Se pranzarono i dilettanti di musica, è giusto che cenino anche gli amatori di commedia. Gli è che d'avvezzo si mangia di mezzo, e non vorrei che s'avvesse a pentirsi l'espansione sig. Leiblich d'esser capitato in mal punto. Infatti ieri a sera, prima rappresentazione, i pochi spettatori intervenuti battivano i denti dal freddo, e non trovava loro per altro di flettere qualche volta anche le mani. La scena il primo attore, la prima attrice, il brillante, la madre nobile e il caratterista, che meglio si distinsero nel dramma del Giacomelli. La colpa rendita la colpa. Sul merito di questa produzione e delle altre che ci vengono annunciate della stessa autore parleremo a miglior tempo. Intanto facciamo voti che nella recita avvenire lo stesso spettacolo tornino a far capolino dei loro palchetti. Un teatro senza donne è come una città senza gas. A proposito del gas: una volta il nostro teatro godeva la privativa delle tenebre. Che si che si ritorna in bel tempo? Almeno si fosse la luce.

## COMMERCIO

**Prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine**

seconda quindicina di Novembre

| Frumento (mis. metr. 0,75/50) n. 1 | 24 | 25 | Miglio (mis. metr. 0,75/50) n. 1 | 10 | 11 |
|------------------------------------|----|----|----------------------------------|----|----|
| Gemmaturo                          | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| Avana                              | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| Sega                               | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| Orzo pilato                        | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| da pilare                          | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| Saraceno                           | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| Sorgo                              | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| Leni                               | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |
| Lupini                             | 10 | 10 | 10                               | 10 | 10 |

## PIETRO DOTT. PULLERO

Quando una famiglia perde il Padre, il dolore investe tutta la casa, e gli amici e i parenti provano un vuoto, che riempire non si sa né si può. Unico conforto in tanta sventura si è ricordare la sua bontà, l'amore per tutti, la previdenza, e quella continua e attenta cura che reglava perché l'ordine presidesse nella famiglia. Or se avviene, che questo Padre sia dal voto del pubblico proposto alla direzione del Municipio, che altro non è che una più vasta famiglia, e per lui si adopera col medesimo affetto, colto stesso amore con cui attendeva allo domestico faccende, allora il dolore si fa generale, e il compianto di tutti un esultio la sua virtù. Tale si fu Pietro Pullero, che chiamato sorante ad amministrare gli interessi del Comune, vi dedicava tutto l'ingegno suo, tutto lo stesso. Ed egli si può dire fortunato che ebbe sempre Deputati solerti, che lo assicurarono, e gli fecero onore in via. Ogni cosa quindi che toccasse a decoro del suo paese desiderava, tutto ciò che potesse riuscire utile proponeva; né rinetteva dallo adoperarsi finché non avesse conseguito il suo intento. Suo mercede non era attività l'istituto filarmico, che è mezzo sì potente di educazione desiderò ed ottenne che il Comune avesse tutto il corso elementare d'istruzione; cercò che i maestri che si affaticano a dirizzare le menti del popolo, non avessero a languire di stento con mercedi viliissime; cercò che i medici che si prestano per mitigare i dolori dei miseri avessero migliorata la loro condizione

che è tanto scontento; si adoperò onde le strade, che sono le vene che mantengono il movimento della vita commerciale, fossero dappertutto, ove il bisogno lo richiedesse; desiderò gli abbellimenti del paese, che sono segno di benessere e di gentile costume; i quali obbligano le famiglie alla pulizia interna ed esterna. Carò con singolare amore gli interessi del Comune, né guardò in alto ed in basso quando fosse compromesso il bene pubblico. Esempio raro di virtù cittadine, in questo quasi abbandono del pubblico interesse, che molti non curanti affidano a menti svogliate il censo che conservare dovrebbero, e potendo migliorare. Ed è perciò che noi consideriamo come grave perdita questa del Pullero, il quale durerà lungamente nella memoria dei suoi.

Udine 12 26 novembre 1855.

GIO. BATT. ZECCHINI.

I fatti comuni che tante famiglie particolarmente affissero quest'anno, rendono più che mai necessaria l'espansione del grato animo verso coloro, che ne presorono da qualche tempo un miglioramento.

L'intera popolazione di Joanniz temette a lungo per la vita del suo amatissimo Curato Don Giacomo Chiosolotti, il quale ammalato di tifo dopo la faticosa assistenza prestata durante il cholera, lasciava poca speranza di scampo. Essa è grata di dovere questa vita preziosa alla cura quanto sapiente, altrettanto assidua ed esemplare, del Dott. Antonio Savorgnan; il quale durante il lungo corso della malattia prolungata oltre due mesi prestavagli un'assistenza più da fratello che da medico. Ed esonava con questo i meriti non pochi che s'acquistò verso gli abitanti del villaggio e dei dintorni nella lunga permanenza del cholera; delle fatiche militari e fisiche in queste contrade, e mostrava, che gli uomini di sapere e di cuore appunto nei tempi difficili si fanno conoscere per quella che valga. Siano ad entrambi, al Curato ed al Medico, questo parole quale sera dell'addio nutria verso di loro da un'intera popolazione, di cui presentemente sono l'organo.

Co. Giulio Strassoldo  
Potestà di Joanniz.

## ULTIME NOTIZIE

Se si avesse da prestar fede ad un giornale olandese, lo czar proverebbe di emancipare tutti i servi nella Russia. Un tale fatto proverebbe due cose: prima di tutto esser vero quanto si andava dicendo circa ad un sollevamento fra i contadini dell'Ukraina e di altre provincie, poi che si vuol farsi nel Popolo russo un formidabile partito per la continuazione d'una guerra ostinata. La necessità avrebbe così fatto fare alla Russia un gran passo verso l'incivilimento europeo. La riforma però è di tale importanza, che eseguita d'un tratto, in un paese dove la nobiltà conta fra le sue ricchezze il numero delle anime vivane come quelle degli animali più o meno domestiche, avrebbe l'aspetto d'una rivoluzione sociale. Quindi è da pregare forte per intanto piuttosto a quelli che asseriscono, che le sterminate leve delle milizie, oltre allo scopo della guerra, abbiano quello di tenergli contadini sotto alla indiffera disciplina, per evitare i mali disordinati che si temono.

Gli ultimi giornali parlano ancora di mosse fatte dai Regni secondari della Germania presso la Russia; per indurta alla pace. Del resto i voti per la pace ed i discorsi intesi a persuaderla alla Russia si fanno in Francia, in Inghilterra, in Germania e da per tutto tante frequenti, che la potenza del Nord potrebbe trarne, più che altro, argomento, o ad insistere nella guerra, od almeno a pretendere migliori condizioni.

Dalla Crimea le più recenti notizie portano, che nei campi alleati tutti sono bene provvisti per l'inverno. Durante l'inverno quasi ogni divisione avrà le sue rappresentazioni teatrali. Gli Italiani residenti a Costantinopoli fecero un regalo di 12,000 franchi alla truppa piemontese, ed uno poco minore una giovane piemontese reduce testè dall'Orient. Le truppe egiziane, che trovavansi in Egitto si reclinano in Asia.

## SCUOLA DI CULTURA GENERALE COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA

DE DOTT.

Gli odierni progressi delle industrie e dei commerci richiedono nei giovani volenti a tali occupazioni dedicarsi uno sviluppo intellettuale maggiore che nel passato, e, oltre le nozioni elementari di varie scienze, cognizioni più precise di quelle che a questi due fatti massimi dell'uomo lavoro si riferiscono. Però le Scuole reali e tecniche sono un bisogno dell'età nostra, cui ogni sovio Governo provvede ed insieme ai pubblici vennero ovunque protetti privati istituti.

La stampa periodica e la comune opinione indicavano il bisogno tra noi di una scuola avente lo scopo di dare ai giovani, i quali non aspirano a pubblici uffici, quella cultura che è indispensabile ad ogni civile società, e quelle nozioni speciali che valgono a farli abili amministratori del proprio o dell'altrui censo, e ad apprenderli con profitto allo stato commerciale. Ora l'Eccelsa I. R. Ungheresca Veneta con assegnato dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28981 permette che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno date da lui e da docenti approvati giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio: — 1. Religione. — 2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5. Geografia con speciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7. Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Attinenza mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Mercanzia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alla Legge Doganale.

Per lo sublimato materie, divise in due corsi, s'impiegheranno 24 ore per settimana, e alla sera alcune lezioni saranno ripetute a vantaggio di quei giovani, i quali nella giornata fossero obbligati alla pratica industriale o commerciale.

Ciascuno dei docenti è superamente approvato per la materia delle quali assume l'insegnamento.

L'istruzione religiosa verrà impartita dall'ab. Luigi Padini con grazioso assenso di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo, o l'intero insegnamento è sotto la sorveglianza ed il patrocinio dell'I. R. Autorità Scolastica Provinciale.

I Gentili e Tutori, i quali volessero profittare di queste lezioni per i loro figli o tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnan N. 89; notando che per l'iscrizione richiedesi almeno la presentazione del certificato di terza elementare, ed la mancanza di esso, un esame sulle materie di quella Classe.

Le lezioni si sono annunciate regolarmente col giorno 4 Dicembre e si continueranno col giorno 7 Settembre.

Ogni schiarimento in proposito sarà dato dal sottoscritto, il quale ha fiducia che molti vorranno approfittare di tale mezzo facile e poco dispendioso per procurarsi quelle cognizioni, per l'acquisto delle quali varj dei giovani friulani dovettero finora recarsi agli Istituti tecnici di Lubiana, Fiume ecc.

Udine 12 Dicembre 1855.

GIOVANNI RIZZARDI  
MAESTRO APPROVATO

## AVVISO

**Francesco Larese di professione Muratore e Fumista, abitante in Borgo Treppo N. 1722, assume di levare il Fumo alle canne da Camino, da Staffa e Caminetti da Tinello.**

N. 818 V.

## AVVISO

DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

Benignamente accolte dalla Superiore Autorità le devote rimozioni di questa Camera l'Eccelsa I. R. Ministero del Commercio si compiacque col Dispaccio 27 novembre p. p. N. 20855 di determinare che col giorno 15 corr. venga attivata una Staffetta giornaliera fra Treviso e Udine.

Si previene pertanto il celo mercantile;

Che la Staffetta partirà da Treviso alle ore 9 1/4 di sera colle lettere provenienti da Milano, Bergamo, Coccaglio, Brescia, Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Venezia, Mestre, Treviso, Conegliano, Sacile, e Pordenone;

Che tali corrispondenze verranno dall'Ufficio di quest'I. R. Direzione Postale distribuite alle ore 9 di mattina anziché alle 4 pomeridiane;

Che la Staffetta partirà da Udine alle ore 6 1/2 di sera colle corrispondenze alle suddette destinazioni.

Che l'impiegazione dovrà seguire non più tardi delle ore 6 pomeridiane; e

Che restano ferme le altre spedizioni giornaliere.

Udine 12 Dicembre 1855.

Il Presidente  
P. CARLA

Il Segretario  
MONTI

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

|                         | 6 Decemb. | 7       | 8 | 10     | 11      | 12     |
|-------------------------|-----------|---------|---|--------|---------|--------|
| Gilda di St. Mat. 5 op. | 75 15/16  | 74 3/16 | — | 74 1/4 | 74 3/8  | 74 1/2 |
| Pr. Naz. aust. 1854.    | 77 5/8    | 77 9/8  | — | 77 7/8 | 77 5/16 | 77 3/4 |
| Azioni della Banca      | 916       | 916     | — | 915    | 915     | 909    |

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

|                          | Aug. p. 100 fior. aust. | 110 3/4 | 110 1/4 | —       | 109 3/4 | 109 3/4 | 110 1/2 |
|--------------------------|-------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Londra p. 100 sterl.     | 10. 49                  | 10. 45  | —       | 10. 40  | 10. 41  | 10. 47  | 10. 47  |
| Mil. p. 100 L. a mesi    | 110                     | 109 1/4 | —       | 108 5/8 | 108 3/4 | 109 1/2 | 109 1/2 |
| Parigi p. 100 fr. a mesi | 128 1/4                 | 128     | —       | 127 3/8 | 127 3/4 | 128 5/4 | 128 5/4 |

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

|                       | Da 20 fr.     | 3.45 a 41     | 3.42 a 41 | —             | 3.41 a 39     | 8.38 a        | 3.38 a 39     |
|-----------------------|---------------|---------------|-----------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Sov. Ingh.            | 10. 56        | 10. 54        | —         | 10. 49        | —             | —             | 10. 45        |
| Prezzi da 5 fr. aust. | 10 1/2 a      | —             | —         | —             | —             | —             | —             |
| Agio dei 20 cent.     | 113 3/8 a 114 | 113 3/4 a 114 | —         | 117 1/8 a 118 | 117 1/8 a     | 118 1/8 a     | 118 1/8 a     |
| Scotto                | 712 1/2 a 713 | 712 1/2 a 713 | —         | 712 1/2 a 713 | 712 1/2 a 713 | 713 1/2 a 714 | 713 1/2 a 714 |

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

|                           | VENEZIA 5 Decemb. | 6      | 7      | 8 | 10     | 11     |
|---------------------------|-------------------|--------|--------|---|--------|--------|
| Prestito con godimento    | 20 1/4            | 20 1/4 | 20 1/4 | — | 20 1/4 | 20 3/4 |
| Conv. Viglietti god.      | 68 1/4            | 68 1/4 | 68 1/4 | — | 68 5/8 | 69     |
| Prestit. Naz. aust. 1854. | 68 3/4            | 69     | 69 1/2 | — | 71     | 69 1/2 |

## EFFETTI PUBBLICI ESTERI

|                       | PARIGI                | 66, 75 | 66, 85 | 65, 15  | 65, 00  | 64, 45 | 64, 75 |
|-----------------------|-----------------------|--------|--------|---------|---------|--------|--------|
| Rendita 3 p. 100.     | 68 1/4                | 68 1/4 | 68 1/4 | —       | 68 1/4  | 68 1/4 | 68 1/4 |
| Rendita 4 1/2 p. 100. | 90, 75                | 90, 75 | 91, 10 | —       | 91, 15  | 91, 65 | 91, 70 |
| LONDRA                | Consolidato 3 p. 100. | 90 1/2 | 91 1/2 | 90, 1/2 | 89, 3/8 | 89 1/8 | 89 1/8 |

LUIGI MUZZO Editore. — EUGENIO DI' DI BASCI Redattore responsabile  
Tip. Trambetti - Muzio.